

Due fatti importanti

Ieri, martedì 8 maggio, si sono svolti a Roma due avvenimenti importanti per l'impegno politico dei cattolici italiani.

Presso gli uffici dell'UDC, promosso da Gianfranco Rotondi, Alberto Alessi e Ettore Bonalberti, si è tenuto un incontro tra Gianni Fontana, Presidente della DC, Lorenzo Cesa, Segretario dell'UDC e gli stessi promotori, insieme a Renato Grassi, Mons Tommaso Stenico, Paolo Pedrana, Angela Maenza e Giampietro Catone, per concordare modalità e tempi operativi per giungere alla ricomposizione delle diverse anime democratico cristiane.

Dopo anni di suicide battaglie giuridiche si è giunti a condividere il proposito che sia tempo di superare le divisioni e riportare a unità nome e simbolo della Democrazia Cristiana, "partito mai giuridicamente sciolto", preparando una grande assemblea organizzativa e programmatica nazionale, a seguito di alcuni incontri interregionali unitari con tutti gli amici presenti sul territorio, l'apertura di un tesseramento unitario nazionale e la celebrazione del XIX Congresso nazionale di tutti i DC italiani.

Un progetto ambizioso che si traguarderà sulla scadenza delle prossime elezioni europee della primavera 2019, non perdendo di vista l'evoluzione del confuso quadro politico attuale.

Contemporaneamente presso la sede dell'ANCI, si riunivano con Giuseppe De Mita e Giorgio Merlo, gli amici di area PD, impegnati a realizzare la "Rete bianca", ossia il tentativo di ricomporre l'area di ispirazione cattolica e popolare del nostro Paese.

Due avvenimenti rilevanti, a dimostrazione della condizione di crisi complessiva della politica italiana ridotta a un tripolarismo caratterizzato, da un lato, dallo scontro tra i due populismi della Lega e del M5S, e, dall'altro, dalla crisi di identità dell'ircocervo PD, con la pressoché totale assenza della cultura politica cattolico popolare in sede parlamentare.

L'anomia (assenza di regole, differenza tra mezzi e fini, venire meno di ogni intermediazione) che è la cifra della situazione sociale, economica, politica e istituzionale del Paese, si riflette sulle stesse forze partitiche e, in maniera rilevante su quelle più direttamente collegate alla cultura dei cattolici popolari.

Riflettendo sulla lucida relazione introduttiva di Giuseppe De Mita e rileggendo una ritrovata intervista dell'On Giuseppe Alessi, primo presidente dell'assemblea siciliana e socio fondatore della DC, mi è sembrato che nelle due riunioni romane di ieri si potessero scorgere i fermenti di una ritrovata capacità di iniziativa politico culturale dei cattolici popolari italiani, al di là e al di fuori degli schieramenti e delle alleanze forzate che, negli anni della diaspora nella seconda repubblica e sino al voto del 4 marzo scorso, hanno segnato la divisione di ciò che era rimasto della Democrazia Cristiana d'antan.

Certo non basteranno queste pur lodevoli iniziative romane se non saranno accompagnate da una forte mobilitazione dal basso attraverso l'avvio di comitati civico popolari in sede territoriale, strumenti di partecipazione e di naturale selezione di una rinnovata classe dirigente, insieme a una ritrovata consapevolezza della necessità di unità da parte delle diverse realtà che caratterizzano la frastagliata e sin qui divisa realtà del cattolicesimo sociale e culturale.

Come Luigi Sturzo con i Popolari, nel XIX secolo si impegnò a tradurre nella “città dell’uomo” in piena fase di espansione della prima industrializzazione, gli orientamenti pastorali della “Rerum Novarum” di Leone XIII, e De Gasperi con la DC, le idee ricostruttive e il codice di Camaldoli, quelli espressi dalla “Quadregesimo Anno” di Papa Pio XI, così spetta a noi che viviamo questa fase storica difficilissima della globalizzazione a dominanza dei poteri finanziari, tradurre sul piano politico e istituzionale la dottrina sociale cristiana degli ultimi tre Papi: Giovanni Paolo II (“ Laborem exercens” e “ Centesimus Annus”) Benedetto XVI (“ Caritas in veritate”) e Papa Francesco (“ Evangelii gaudium” e “ Laudato Si”) .

Un impegno straordinario al quale sono chiamati, con il popolo di Dio, tutta la gerarchia sin qui, in larga parte insensibile e/o recalcitrante, e gli stessi sacerdoti impegnati nelle loro attività parrocchiali con le numerose associazioni dell’area cattolica sin qui ridotte all’irrelevanza politica.

Noi, per il tempo che il Signore vorrà concederci, non ci tireremo indietro, sempre fedeli all’insegnamento sturziano e degasperiano (*“ servire e non servirsi della politica”*), interessati esclusivamente a concorrere alla ricomposizione dell’area e dell’impegno politico dei cattolici italiani.

Ettore Bonalberti
Presidente ALEF (Associazione Liberi e Forti)
Venezia, 9 Maggio 2018